CALABRIA - Terminato ieri mattina il dibattito alla Regione

Si dimette l'assessore annullata la delibera per il «diario d'oro»

Gli atti saranno trasmessi alla magistratura - Nuovi ostacoli frapposti dalla DC alle nomine per la Cassa del Mezzogiorno e l'OVS

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 28

Si è dimesso l'assessore Nicolò. La sua decisione è stata resa nota stamani, in Consiglio, al termine di un giorno e di una notte di dibattito sulla vicenda del «diario d'oro», di cui è protagonista l'esponente dc. Il gesto di Nicolò rappresenta la logica conclusione del dibattito e spiana senza dubbio la strada all'ulteriore accertamento della verità sia da parte della giunta, che questo compito ha avuto formalmente assegnato dal consiglio, sia da parte della magistratura, che ha già avviato le proprie indagini e alla quale potranno essere rimessi gli atti della seduta di questa notte, come si stabilisce in un ordine del giorno votato da PCI, PSI, DC, PRI e PSDI al termine della seduta.

Nel frattempo la delibera incriminata sarà annullata nella parte in cui si finalizzava l'utilizzazione della somma — circa 200 milioni appunto — per l'acquisto dei diari, mentre rimarrà valida la distribuzione delle somme stesse ai vari consigli di istituto i quali saranno così liberi di scegliere i sussidi didattici che riterranno più utili (con la decisione della vecchia giunta, invece, si imponeva l'acquisto del diario edito dalla tipografia Frama Sud).

Dal punto di vista diciamo così sostanziale la vicenda dunque appare sufficientemente chiarita: nessuno spreco sarà operato e non sarà intaccata contemporaneamente l'autonomia dei consigli di istituto. Rimane invece da chiarire la responsabilità per l'adozione di una delibera che, violando la legge sul diritto allo studio, favoriva una tipografia privata acquistando, senza regolare asta pubblica e senza alcun controllo preventivo sul prodotto che si andava ad acquistare.

I componenti della vecchia Giunta dicono di non essere stati messi al corrente dell'acquisto in quanto la delibera, il cui schema era stato predisposto dall'assessorato alla Pubblica Istruzione, non conteneva la prescrizione. L'hanno ribadito anche ieri in Consiglio, primo fra tutti l'ex presidente Perugini, il quale ha spiegato che ciò è «prassi» nella vita della giunta, in quanto ogni assessorato marcia per proprio conto.

Tutto questo ha trovato conferma, del resto, nell'intervento dello stesso assessore Nicolò, il quale ha affermato che la prescrizione porta la sua responsabilità e che essa era tuttavia contenuta negli allegati alla delibera, i quali potevano essere controllati da qualsiasi membro della Giunta prima della deliberazione. Una «prassi» dunque, e non un caso isolato. Lo dicono i componenti della vecchia giunta. Questo vuol dire che ogni assessorato, automaticamente, è responsabile di irregolarità? No, certamente. Vuol dire che le irregolarità sono state sempre possibili. E che, oltre a quelle del «diario d'oro», se ne siano verificate altre, appare ugualmente credibile. Irregolarità vi sono state ad esempio, nello stesso assessorato alla Pubblica Istruzione (si veda tutta la vicenda degli apparecchi audiovisivi), ma anche in altri assessorati, i quali, al pari di quello alla P.I., hanno agito senza controllo.

A chi far risalire la responsabilità di tutto questo? Secondario certo non è il fatto che non siano stati istituiti finora i dipartimenti e che ogni assessorato abbia potuto sempre agire come se fosse un piccolo ministero, con apparati burocratici autonomi e clientele alla «corte» dei vari assessori. Uno stato di fatto che rischia di continuare ancora se non si da corso alla realizzazione dei dipartimenti — come stabilito dall'intesa — e se non cambia profondamente la mentalità degli assessori e il loro modo di porsi di fronte all'esercizio della loro funzione.

La giusta conclusione della vicenda dei «diari d'oro» — conclusione politica, s'intende — apre una breccia nella strada che deve portare in questa direzione. Ma la strada da percorrere sarà assai ardua. I comunisti, che hanno preteso la verità sul fatto specifico e che opereranno sempre ispirati da questo intento, sono consapevoli tuttavia, che è questa l'unica strada che esiste per ridare credibilità agli istituti, per avere la fiducia della gente, per costruire la democrazia, per dar vita ad amministrazioni corrette ed efficienti.

Chiuso questo argomento il consiglio, non senza contrasti, ha affrontato, sia pure indirettamente, il problema delle nomine, una scadenza questa che sta di fronte al Consiglio da tempo e che riguarda soprattutto il rappresentante della Regione nel consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno e il commissario dell'Opera Valorizzazione Sila.

La DC ha proposto nomi che non rispondono ai criteri stabiliti con l'accordo di tutti e dimostra ancora una volta di non sapere minimamente uscire dalla logica della lottizzazione interna. Per questo chiede sempre rinvii. Contro tale atteggiamento hanno votato il PCI e il PRI.

Franco Martelli

A causa dei violenti nubifragi

Senz'acqua molte zone della Sicilia interna

Denunciati all'ARS i ritardi nei soccorsi alla popolazione di Licata - L'Assemblea ha nominato i suoi rappresentanti nel Comitato delle Regioni meridionali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

Buona parte della Sicilia — decine di comuni dell'Ennese e dell'Agrigentino — è stretta nella morsa della sete per effetto del nubifragio dei giorni scorsi. Il maltempo ha infatti spazzato via una condotta dell'acquedotto «Favara» di Burgio, che rifornisce decine di paesi. Questa mattina l'acqua è stata portata in vari centri con le autobotti.

Intanto a Licata, la cittadina di 40 mila abitanti devastata dalla piena del fiume Salso, la macchina dei soccorsi e dei provvedimenti volti a sgombrare i detriti e il fango accumulatisi ovunque, perde ancora colpi. Ieri sera i deputati di tutti i gruppi all'Assemblea regionale siciliana hanno denunciato questi ritardi richiedendo interventi della Regione, che l'assessore al bilancio, Mattarella (DC), ha garantito che verranno adottati nei prossimi giorni, cominciando con il richiedere ulteriori stanziamenti degli organi centrali per gli interventi di pronto soccorso, dopo i primi certamente insufficienti 50 milioni stanziati. Verrà chiesto anche l'intervento del Genio militare.

Per il nostro gruppo è intervenuto alla Sala d'Ercole il compagno on. Monteleone. E' stata presentata, intanto, all'assessore all'industria e commercio una interrogazione relativa al riutilizzo del patrimonio delle aziende zolfiere ridimensionate con i recenti provvedimenti. Il documento, di cui sono primi firmatari i compagni Carfì e Michelangelo Russo, è volto a sapere se gli adempimenti relativi al processo di riorganizzazione dell'industria zolfiera siano stati portati a termine e in particolare se i nuovi organici delle miniere ancora in attività presentano un giusto rapporto operai-impiegati e se per gli impiegati dei servizi speciali è previsto il pagamento di alcune indennità.

L'ARS ha eletto ieri, intanto, gli onorevoli Calogero Lo Giudice, presidente del gruppo democristiano e Michelangelo Russo, presidente del nostro gruppo, come rappresentanti del parlamento siciliano nel Comitato per le Regioni meridionali istituito dalla legge che disciplina l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per i prossimi cinque anni, e che è stato insediato oggi a Roma dal ministro De Mita; l'Assemblea ha pure eletto i nove componenti della Commissione provinciale di controllo di Ragusa, che era scaduta da oltre nove anni. Hanno preso parte alla votazione tutti i gruppi costituzionali. I rappresentanti del PCI eletti nell'organismo sono Salvatore Guastella e Carmelo Ruta.

Il dibattito su Licata e sulle interrogazioni e interpellanze è stato rinviato infine dal presidente dell'ARS, compagno De Pasquale, al prossimo 11 novembre. Il presidente dell'Assemblea ha spiegato che i lavori d'aula sono sospesi per un periodo così lungo per consentire alle commissioni di completare la verifica sullo stato d'attuazione delle leggi varate dall'ARS; una verifica — ha sottolineato De Pasquale — che dovrà avvenire in stretta collaborazione tra le commissioni, il governo e le organizzazioni professionali e sindacali.

Il dito nell'occhio

Attenti al buffone

Il film di Bevilacqua «Attenti al buffone» non c'entra con la nostra storia. Né intendiamo riferirci al protagonista Nino Manfredi. Il personaggio è un altro.

Tutti i cagliaritani ricordano come, pochi giorni prima delle elezioni del 20 giugno, un esponente della DC dichiarasse con grande solennità che le riserve di acqua della città erano tali da consentire l'aumento dell'orario di erogazione fino alle ore 19.

Un rilievo maligno ma alla luce dei fatti assai fondato, di un cronista dell'«Unione sarda» chiedeva se, per caso, quella non fosse una ennesima sparata pre elettorale. L'assessore «scudo-crociato» replicava indignato per l'insinuazione, che, anzi, dopo le elezioni, con l'avvicinarsi della stagione delle piogge, l'erogazione sarebbe stata ancora aumentata.

Lo abbiamo ben constatato: l'orario di erogazione è stato ancora ridotto; i rubinetti ora rimangono asciutti dalle ore 15 del pomeriggio alle ore 7 del mattino! Evidentemente il personaggio in questione aveva calcolato le esigenze di disporre del prezioso liquido in base agli orari di «lor signori» i quali, come è noto, fin dai tempi del Parini, alle 6 del mattino non si alzano ma vanno a letto, dopo una notte di faticosi divertimenti e, pertanto, hanno bisogno dell'acqua solo a mezzogiorno.

D'altra parte una simile regolamentazione dell'orario di erogazione ha un altro grosso vantaggio per chi, come il nostro personaggio, ha un così scarso rispetto delle esigenze della gran parte della popolazione di Cagliari.

Per la cronica mancanza dell'acqua nelle ore in cui maggiormente servirebbe (al mattino presto e nel pomeriggio, cioè prima di recarsi e dopo il rientro dal lavoro) i lavoratori non potranno più pulirsi se non alla carlona, con gran pregiudizio sia sotto il profilo igienico, sia sotto quello estetico. Ed allora, nei loro confronti, se non potrà più essere formulata alcuna critica, come ormai appare evidente agli occhi di tutti, sotto il profilo dell'impegno politico e del senso di responsabilità civile, i ben pensanti potranno sempre dire, per chiudere con un'altra citazione cinematografica che, i lavoratori sono «brutti, sporchi e cattivi».

La DC è un aquilone

La Gazzetta del Mezzogiorno *afferma candidamente «non si sa cosa succederà» e informa che il senatore Elio Tiriolo, di Catanzaro, ha fatto pervenire ai 336 delegati le lettere di convocazione del redivivo congresso regionale democristiano, un congresso nel quale molti hanno disperato, in mesi di attesa confusa. Il 30 ottobre, sabato, l'idea di una sede unitaria nel quale i democristiani di Puglia possano riunirsi concordando una politica, sospesa fin dall'ormai lontanissimo 12 aprile, probabilmente prenderà corpo. E si tratterà di un'incarnazione felice, perché, è sempre la* Gazzetta *a riferire, «è nella intenzione di molti concludere questa pagina della vita regionale del partito in maniera positiva per evitare il ricorso della gestione commissariale».*

Il congresso dal 12 aprile scorso non era mai stato concluso. Era inciampato sulla questione, in seguito divenuta famosa, dell'incompatibilità. Si era detto: può un assessore regionale, e un consigliere regionale magari, dirigere allo stesso tempo il partito? E qui, a discussione politica esaurita, si era preferito farla finita. L'argomento doveva essere apparso di troppo rilievo, in grado magari di sollecitare una bagarre «democristiana». E si sa che fra le bagarre quelle democristiane passano per le più esagitate. Prevalse il buon senso. E per sei mesi la DC è parsa «un aquilone impazzito». Che ora il sen. Tiriolo ha deciso di richiamare a terra.

Ma, «non si sa quello che succederà», anche perché, dietro la vicenda dell'incompatibilità e l'elezione del nuovo comitato regionale c'è il problema di un partito, che resta senza guida per 15 mesi e, caso probabilmente unico, conpoca il suo massimo organo dopo una sospensione di sei mesi, e i cui contrasti davvero non sembrano sollecitare soluzioni amministrative, magari attraverso equilibrismi di corrente. Ma piuttosto una approfondita discussione politica sul proprio ruolo in quella complessa e difficile società che è la società pugliese.

CATANZARO - Nuova protesta degli alluvionati alla Regione

NON POSSIAMO PIÙ ASPETTARE DATECI LA CASA E IL LAVORO

Folte delegazioni da Nardodipace, Fabrizia e Cardinale - Strappati importanti impegni che ora la Giunta deve rispettare - Momenti di tensione provocati dalla polizia

CATANZARO — Una manifestazione di protesta degli alluvionati

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 28

«Siamo esasperati, non fateci più aspettare, dateci le case e un lavoro». Questa la frase che, scritta su un cartello portato da un bambino, può rendere il senso della protesta che, a tre anni di distanza dalla alluvione che sconvolse mezza Calabria e in particolare Nardodipace, Fabrizia e Cardinale, le popolazioni di questi tre comuni delle Serre catanzaresi, hanno ancora una volta portato fin sotto la sede della Giunta regionale a Catanzaro.

Oggi si è protestato contro l'indifferenza e l'inefficienza delle Giunte regionali, le quali fino a questo momento nulla hanno fatto perché le pastoie burocratiche non intralciassero una immediata utilizzazione dei fondi destinati alla ricostruzione e al trasferimento dei centi abitati colpiti dalla furia del maltempo. Contemporaneamente le popolazioni di Nardodipace, di Fabrizia e di Cardinale, guidate da una delegazione comprendente i sindaci dei tre Comuni, i dirigenti provinciali e regionali del PCI (tra gli altri, vi era il compagno Costantino Fittante, capogruppo regionale del PCI) il segretario della Federbraccianti Quirino Ledda, hanno chiesto ai rappresentanti della Giunta regionale che garanzie immediate venissero date alle centinaia di famiglie delle zone colpite. Non sono mancati nemmeno i momenti di tensione, nel momento in cui, dinnanzi al palazzo sede della giunta regionale, la polizia si è schierata armata per impedire ai lavoratori, ai giovani e alle donne dei tre Comuni di varcare la soglia d'ingresso. Qualcuno è stato preso a spintoni, una donna, in particolare, ha rischiato di essere bastonata. Il peggio è stato evitato.

Ma ecco i risultati raggiunti nel corso delle trattative che iniziate verso le 10 si sono protratte fino alle 13. Ad illustrarli ai lavoratori di Nardodipace, di Fabrizia e di Cardinale, a conclusione dei colloqui con i rappresentanti della Giunta, fra cui era l'assessore regionale Ligato (DC) è stato il compagno Quirino Ledda che ha definito positivi e concreti gli impegni sottoscritti, che ora la Giunta deve però mantenere, e sui quali lavoratori, sindacati e forze politiche eserciteranno la loro vigilanza perché vengano rispettati. Quali sono questi impegni?

Innanzitutto scadenze fisse in ordine allo sblocco dei fondi destinati al trasferimento e alla ricostruzione degli abitati. Il 3 novembre, infatti, vi sarà un incontro degli organismi regionali con una delle banche che dovranno finanziare i lavori.

Successivamente, il 5 di novembre, i sindaci dei Comuni interessati e una commissione di ingegneri stiperà la convenzione per approntare la progettazione degli interventi da operare nei territori alluvionati, interventi che prioritariamente saranno discussi con i sindaci e le popolazioni dei singoli comuni. La procedura che da oggi in poi, sarà adottata, inoltre, sarà una procedura di emergenza, allo scopo di impedire che ancora una volta, appunto, le pastoie dell'iter burocratico pesino negativamente sui tempi di attuazione dei lavori. I 13 miliardi destinati alle zone colpite a suo tempo dagli organi regionali, infine, saranno spesi per la ricostruzione e il trasferimento degli abitati, mentre per altri lavori riguardanti le infrastrutture si utilizzeranno altri canali di investimento.

Nuccio Marullo

Crotone

In agitazione i dipendenti comunali senza stipendio

CROTONE, 28.

Il mancato pagamento, da parte del Comune di Crotone, delle competenze spettanti al personale dipendente per il corrente mese di ottobre ha indotto la categoria a proclamare lo stato di agitazione. Ciò essenzialmente nella previsione — per altro non infondata, stante la restrizione creditizia nei confronti degli Enti locali — che l'inadempienza lamentata si registrerà anche nei mesi successivi. La decisione è stata adottata ieri sera a conclusione di una assemblea dei 400 lavoratori dipendenti tenuta assieme ad una delegazione della Giunta municipale ed ai rappresentanti della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

Nel corso dell'assemblea è stato preso in considerazione l'impegno dell'amministrazione comunale di subordinare il pagamento delle spettanze di ottobre alla realizzazione di una ennesima operazione di prestito bancario. Tuttavia i dipendenti comunali rilevano che, anche con il favorevole concretizzarsi di detta operazione (sulla quale incombono serie perplessità ingenerate dalla ultima circolare restrittiva della Banca d'Italia), sarebbero assicurate soltanto le retribuzioni del mese in corso mentre non resterebbe alcuna favorevole prospettiva per le competenze di fine d'anno e per quelle arretrate.

* * *

S. V. DEI NORMANNI, 28.

Il Consiglio comunale, convocato per approvare il bilancio di previsione per l'esercizio 1977 ha deliberato alla unanimità di non esaminarlo. La decisione è stata adottata, come afferma un ordine del giorno della stessa assemblea, «in segno di viva protesta nei confronti degli organi centrali per il disorganico e discriminante provvedimento "tampone" che tende a favorire le esigenze finanziarie di alcuni grossi comuni trascurando le analoghe esigenze degli altri che pure si trovano nella medesima situazione».

Ragusa

Quattro anni fa l'assassinio del compagno Spampinato

RAGUSA, 28

Ragusa ricorda il nostro compagno Giovanni Spampinato, il giovane corrispondente dell'*Unità* e *l'Ora* attratto in un agguato e freddato a pistolettate la notte del 27 ottobre '72 da Roberto Campria, i cui legami con la criminalità fascista egli aveva ripetutamente denunciato in una serie di servizi.

Una delegazione del comitato cittadino del partito si è recata a rendere omaggio alla memoria di Giovanni sulla sua tomba. In un manifesto il partito ha rivolto «alle nuove generazioni e a tutti gli uomini liberi e onesti» un appello affinché raccolgano «l'insegnamento che ci viene dalla sua, pur breve, vita».

Intanto, è stato fissato per il prossimo dicembre — ma quasi certamente subirà un rinvio — il processo d'appello contro l'assassino: la sentenza di primo grado, emessa dal tribunale di Siracusa, condannò a 21 anni di carcere Campria, e apparve l'anno scorso ancora viziata dal grave tentativo dei difensori dell'uccisore, fatto proprio, con varie sfumature, anche dal P.M. e dal collegio giudicante, che ha concesso l'attenuante della «provocazione», di presentare lo stesso Campria come vittima di una «provocatoria persecuzione», in relazione ai servizi di Spampinato sull'uccisione dell'antiquario missino Angelo Tumino, di cui lo stesso Campria era sospettato.

Nei mesi scorsi il giovane è stato condannato, come si ricorderà, per questi stessi fatti per falsa testimonianza, a conferma della gravità del torbido contesto da cui scaturirono quegli episodi. L'indagine coraggiosa e appassionata su tale ambiente la denuncia di alcune perniciose trame che venivano emergendo in questo quadro nella Sicilia di quegli anni furono il centro dell'impegno politico e giornalistico di Spampinato.

BARI - Al pettine i nodi irrisolti dell'assistenza universitaria

Un'Opera vecchia, un deficit pauroso

La struttura è rimasta essenzialmente quella di decenni fa mentre la popolazione universitaria nel capoluogo pugliese sfiora ormai le 45 mila unità - Tentativi di operazioni speculative - Gravi disagi - La Regione può diventare centro coordinatore degli interventi

Dalla nostra redazione

BARI, 28.

Uno sguardo sull'apparato assistenziale del gigante-università: l'Opera universitaria. E' una delle strutture che il fascismo concepì nell'originaria ipotesi di un'efficiente politica di assistenza alle esigue pattuglie di giovani figli delle classi dirigenti cooptate nell'università d'élite.

Il fascismo è scomparso. Ma l'Opera universitaria no. E resta una struttura-erogatrice di servizi pressoché indispensabili. Che tuttavia è chiamata ora a servire con assegni di studio, mense e alloggi non più un'élite, ma un esercito. Che solo a Bari arruola qualcosa come 40-45 mila studenti. Fra i quali all'incirca 17 mila, centinaio più centinaio meno, ingrossano questa città-regione che è Bari con la propria domanda di servizi, giacché provengono dalle cinque province pugliesi e non solo, anche dalla Basilicata e dal Molise e della Calabria. E dei quali solo 6, forse 8 mila studenti approdano stabilmente a Bari, ora in pensioni, ora in appartamenti sottratti fra mille difficoltà ai fitti di una delle città più care d'Italia. Proseguendo, di selezione in selezione, si raggiunge una cifra irrisoria composta di tre numeri, 5-6-5. Tanti sono gli studenti ai quali il gigante-università, che in questi cinque anni ha assorbito qualcosa come 21 miliardi per la costruzione di nuovi istituti, nuove facoltà nuove scuole di specializzazione, assicura un alloggio nei suoi pensionati, gestiti appunto dall'Opera universitaria. Fino al 1975 si trattava di 460 alloggi, 2 pensionati. Sono le cifre di una divaricazione profonda. Quella fra una scolarizzazione di massa, impetuosa e prevedibile, che soprattutto intorno agli anni 72-73 è montata oltre qualsiasi livello di guardia, e una organizzazione dei servizi, concepita per pochi e che sotto la spinta dei molti vacilla, o è costretta nella rincorsa della misura contingente e necessariamente di scarsa efficacia.

Che questa frattura degenerasse, erano in molti a temerlo. E così è avvenuto che quando uno dei pensionati gestiti a Bari dall'Opera universitaria, la casa dello studente, 22 anni di esercizio a pieno regime, è andata vicino alla dichiarazione di inagibilità i nodi dell'assistenza, probabilmente relegati fra gli impegni minori nella politica universitaria barese, sono tornati al pettine. Ed è iniziata la corsa ai rimedi. Nella quale non sono mancate tentativi di odore di speculazione (poi vanificati) come quello di utilizzare l'Opera universitaria nel recupero di un albergo cittadino (Windsor) dalla breve vita e dalla poca fortuna che sarebbe costato all'università la bella cifra di 1 miliardo e 250 milioni circa in 5 anni di affitto. Che è come dire una cifra capestro per l'assistenza agli studenti universitari, già precaria e condizionata da mille problemi.

Eppure le cifre dell'Opera universitaria come è definita in sigla, non sono poca cosa. 1 miliardo e 700 milioni di entrate che provendono dai ricavi dell'immatricolazione, dalle tasse universitarie, dai contributi statali per la gestione dei servizi. Ai quali vanno aggiunti i fondi per lo assegno di studio attribuito di diritto agli studenti che appartengono alle classi di reddito inferiore (che del resto — anche per il non adeguamento dei limiti di reddito al ritmo inflattivo — in due anni hanno subito una consistente flessione, dai 9000 e rotti al poco più di 5000). Senonché altra è la realtà delle uscite: che sono di 300 milioni al di sotto dei 4 miliardi per il 1976. Ed anche le cifre relative all'assistenza quotidiana, 3500 pasti in media nelle tre mense gestite (per un totale di oltre un milione all'anno) al prezzo politico di 380-400 lire a pasto (contro una spesa reale di 1.100-1.200), sono le cifre di un bilancio che enumera alla voce deficit i 2 miliardi. E che comporta una spesa annua per il personale (oltre 300 occupati) non inferiore al miliardo.

Il deficit per un'azienda è la premessa di recessione. Che tuttavia nel caso dell'Opera universitaria, come si è visto nella vicenda della Casa dello studente, è un lusso non consentito, giacché si traduce in un disagio reale e immediato che si innesta del resto in antiche lacune, aggravandole.

Una recessione che del resto è già nell'impegno finanziario dell'università nel settore dell'edilizia assistenziale in questi anni: 900 milioni appena in questi anni contro i già citati 21 miliardi.

Esiste una via d'uscita? Una soluzione sembra acquistare credito. Ed è quella di una gestione consorziale dell'Opera universitaria, affidata alla partecipazione di più enti: università anzitutto, ed enti locali, il cui impegno nella garanzia del diritto allo studio appare sottoposto tuttora ad una dannosa scomposizione che elude qualsiasi principio di programmazione. Guardiamo alla Regione: compiti istituzionali nel settore dell'assistenza scolastica, interventi molteplici ed anche assai consistenti (7 miliardi è la spesa del 1976 per il rimborso dell'acquisto dei testi scolastici nelle scuole dei gradi minori) che spesso si risolvono in un'impensabile spreco. La Regione per la assistenza universitaria tuttavia ad oggi non destina un qualche apprezzabile intervento. E' forse il momento di coordinare in una politica sforzi disarticolati.

a. a.

MESSINA - Siglato da DC, PCI, PSI e PRI

Intesa anche alla Provincia

L'accordo conclude una lunga e travagliata crisi dell'ente

MESSINA, 28.

Anche alla Provincia di Messina, così come nei giorni scorsi al Comune, DC, PCI, PSI e PRI hanno siglato una «intesa programmatica». L'accordo che conclude una fase particolarmente intensa e tormentata della vita politica dell'ente locale della città dello stretto (e in particolar modo della DC, per gli strascichi della vicenda giudiziaria dell'ex sindaco Merlino) riguarda tutta una serie di attività comuni e una permanente verifica per un programma di sviluppo.

Al primo posto dell'intesa i problemi della occupazione, dell'uso del territorio, della agricoltura, del suo collegamento con l'industria, un rapporto fecondo e costante con la Regione e lo Stato; contenuti che stanno alla base della «vertenza Messina» che vivrà domani, in occasione dello sciopero generale regionale di quattro ore, una nuova scadenza di lotta e di mobilitazione.

Il documento siglato da DC, PSI, PRI e PCI sottolinea anche significativamente la necessità di un collegamento con la battaglia nazionale per una seria riconversione dell'apparato produttivo del paese che punti sul mezzogiorno per uscire dalla crisi. La nota, siglata dai quattro partiti, afferma che «rapide e positive risposte sono richieste da indifferibili attese democratiche delle popolazioni dell'isola. Bisogna in particolar modo abbattere — secondo il documento — quelle strutture centralizzate, inefficienti, parassitarie, dispersive che caratterizzano l'amministrazione regionale, restituire alla Regione le funzioni più proprie di definizioni legislative dei più idonei modelli di intervento nella realtà siciliana; riformare e ricondurre alle proprie competenze la moltitudine di enti e di organismi che operano nel territorio regionale; attribuire al comune quelle capacità decisionali adeguate al mandato popolare; razionalizzare la materia della finanza locale, imponendone allo Stato una profonda riforma per un effettivo decentramento.

Tanto nel consiglio provinciale, quanto in un sempre più intensificato rapporto con la società, la DC, il PCI, il PSI e il PRI — prosegue il documento — si considerano impegnati a una più attenta riflessione su tali problemi per prospettare, anche in collegamento con il programma concordato alla Regione, soluzioni nuove per la provincia di Messina. Da qui l'impegno comune di sostenere il rilancio della vertenza provinciale in collegamento con i sindacati e con le popolazioni. Il dibattito sul documento e la sua ratifica da parte del Consiglio provinciale avverranno domani

Foggia: il compagno Sabino Colangelo nuovo segretario del comitato cittadino

FOGGIA, 28

Nei giorni scorsi si è riunito il comitato cittadino del PCI di Foggia per eleggere il nuovo segretario in sostituzione del compagno Paolo De Caro, eletto deputato. Il comitato cittadino del PCI di Foggia, dopo ampia discussione, ha eletto segretario il compagno Sabino Colangelo.

Vivace dibattito al Consiglio regionale della Basilicata

Una verifica condizionata dalle contraddizioni dc

POTENZA, 28

La verifica alla Regione Basilicata, richiesta dal PCI come esigenza improcrastinabile di adeguamento per trarre la Basilicata dalla crisi e imboccare la strada di un suo effettivo sviluppo è culminata nell'aperto e serrato dibattito del Consiglio regionale. Il dibattito si articolerà più concretamente nella settimana prossima. La DC mentre ha accettato un adeguamento programmatico ed anche politico, aderendo all'instaurazione di un metodo di verifica periodica, il controllo ravvicinato dell'esecutivo nell'attuazione degli impegni assunti da parte dei partiti (non solo dei gruppi) dell'intesa programmatica (DC, PCI, PSI, PSDI) che viene così rilanciata, non si è spostata dal suo arroccamento nella tesi della distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione, pur nel proficuo confronto e nella ribadita caduta della pregiudiziale anticomunista.

Questa la sostanza politica del risultato della verifica ed è quanto è emerso dal discorso del presidente della giunta, Verrastro, che ha illustrato anche le linee del nuovo programma di attività concordato, e dall'intervento del capogruppo dc, Grieco. Covelli per il PSDI e Cascino per il PSI hanno sottolineato il valore imprescindibile del contributo comunista per una positiva vitalità democratica della Regione. Il compagno Giacomo Schettini, segretario regionale e capogruppo del PCI, ha incalzato con un articolato e franco discorso le contraddizioni della DC.

«Se la Regione non avrà ancora una direzione politica adeguata, non agli interessi del PCI, — ha detto il compagno Schettini — ma a quelle generali e regionali, ebbene la responsabilità è tutta della DC: questo deve essere chiaro, sia perché essa è arroccata su posizioni di retroguardia verso il PCI, sia perché gli orientamenti dei gruppi dirigenti, la loro pratica ed anche il loro stile e costume politico non ci danno garanzie. Le contraddizioni della DC — ha aggiunto Schettini — non possono essere coperte e perciò ne dobbiamo parlare serenamente ma francamente, tenendo presente, anche nei confronti della DC, il metodo dialettico: lotta-unità.

«Certo, siamo nel vivo di un processo, ha detto ancora il compagno Schettini, in cui il ruolo del PCI è originale, in quanto ha superato la soglia dell'opposizione, ma non è ancora nella giunta. E' questa la soluzione per la quale lavoriamo. Ma per fare andare avanti questo processo è necessario affermare i comportamenti reali e quotidiani che valorizzino l'intesa fra i partiti, esaltino il ruolo del consiglio, rendano trasparenti il lavoro e le decisioni della giunta. Da questo deriva l'atteggiamento di astensione del PCI in merito alla giunta stessa».

Il compagno Schettini ha quindi sottolineato anche i tratti positivi dello svolgimento dell'intesa in questo anno trascorso, traducibili in momenti di maggiore controllo e di intervento da parte del consiglio regionale. Riferendosi ai problemi programmatici, ha messo l'accento sulle scadenze che ci stanno di fronte: deleghe agli enti locali effettivi entro il 31 dicembre; l'attuazione della 382; problema degli enti strumentali; bilancio programmatico raccordato con quelli dei comuni, province, comunità montane; problemi delle nomine e delle incompatibilità. Particolare risalto hanno una serie di grossi problemi su cui la nostra regione è direttamente interessata e deve tempestivamente intervenire; l'assetto del territorio; riconversione industriale, quindi officine meccaniche e ferroviarie; zuccherifici, Liquichimica, CNEN, intervento delle partecipazioni statali.

Francesco Turro